

SORPRESA DEL PM CALOGERO:

«LE PROVE ERANO EVIDENTI»

**Il giudice aveva condotto l'inchiesta a Padova.
Sorpresa del pm Calogero: «Le prove erano
evidenti».**

**«In base agli elementi che avevo raccolto
il verdetto doveva essere radicalmente
diverso».**

Ora si temono nuove tensioni in città.

**dal nostro inviato speciale
Giuliano Marchesini**

PADOVA - «Lui è andato a finire in carcere perché è troppo buono e altruista». L'uomo di questa pasta sarebbe Franco Freda. Ma chi parla è sua madre, Nella, che trascina ostinata questa immagine del figlio. «Adesso aspetto che, magari per buona condotta, venga fuori presto. E sono convinta che prima o poi tornerà a Padova, anche se so che dà fastidio a molti per le cose che scrive». .

Dalla madre di Freda, naturalmente, non ci si poteva aspettare qualcosa di diverso. Ma la sbalorditiva sentenza della Corte d'assise d'appello di Catanzaro ha portato una specie di brivido negli ambienti giudiziari e in quelli politici dell'arco democratico, ha intrecciato smarriti commenti di padovani. In questa città, dove nacque la più famosa cellula neofascista degli ultimi anni, la figura «nera» di Franco Freda ha lasciato un solco profondo di ricordi.

Freda era procuratore legale, quando fu inquisito per la prima volta dalla magistratura di Padova, nel 1969, l'indagine riguardava una invasione di copie di quel «libretto rosso» nel quale Franco Freda aveva fissato le sue farneticazioni, i suoi rancori. Le cose che il fondatore della cellula veneta scriveva erano rigurgiti nazisti, antisemitismo. Poi. il «salto» nel mezzo dell'inchiesta sulla strage

di piazza Fontana, la ricostruzione dell'opera di Freda e di Giovanni Ventura da parte dei magistrati di Treviso, sino all'incriminazione per l'eccidio.

Uno dei giudici che condussero in fondo l'indagine sul massacro alla Banca dell'Agricoltura di Milano è Pietro Calogero che, sul finire del dicembre del '69, raccolse le prime dichiarazioni di Guido Lorenzon alla procura della Repubblica trevigiana. Circa due anni di tenace ricerca, infine le imputazioni contestate dal giudice istruttore Giancarlo Stiz a Franco Freda e Giovanni Ventura per la strage di piazza Fontana.

Adesso, è come se Calogero si sentisse a mani vuote. Il magistrato, che come si sa ora è pubblico ministero a Padova, dice: «La sentenza della Corte d'assise d'appello mi sorprende molto: la trovo contraria alle prove da me conosciute come sostituto procuratore nella fase trevigiana del procedimento. In base a quegli elementi, il verdetto poteva e doveva essere radicalmente diverso sul punto delle responsabilità dei fascisti. Come ogni cittadino, attendo che sia fatta giustizia nell'ultimo grado del processo».

Giancarlo Stiz, attualmente impegnato al tribunale civile di Treviso, non ritiene nemmeno sia il caso di commentare le decisioni dei giudici di Catanzaro. «Non parlerò mai di questa storia», ripete. Evidentemente, sta proprio in questo rifiuto la profonda amarezza dell'inquirente che incalzò Freda e Ventura fino a metterli di fronte alla strage di Milano.

Parla, invece, il procuratore capo della procura di Padova, Aldo Fais: «Dico che sono molto deluso. C'è tanto sconforto nel constatare che restano impuniti gli autori del massacro. Adesso aspetto di sapere perché i giudici del processo di primo grado, avrebbero sbagliato, secondo quelli della Corte d'assise d'appello. Calogero e Stiz avevano raccolto tutti gli elementi sulla cellula fascista veneta, quell'indagine era stata rigorosa, e l'avevano poi resa ancor più consistente i magistrati milanesi. Io credevo che ormai la vicenda di Freda e Ventura fosse chiara per tutti».

Padova democratica scossa, avvilita per quel che a Catanzaro s'è stabilito, dopo tanta attesa. Il sindaco della città, Ettore Bentsik, democristiano, dice: «Tornano nel buio, a distanza di undici anni, gli autori della strage di piazza Fontana. E per quanto riguarda Padova, a questo punto, io ho paura di certe reazioni. Un fatto del genere può mettere in moto tutta una serie di meccanismi, chissà con quali conseguenze».

Nello sbigottimento, Renato Troilo, capogruppo del Pci in consiglio comunale, commenta: «Il verdetto di Catanzaro è un sintomo molto

preoccupante. Questo è un momento in cui si registra una ripresa del terrorismo fascista: una sentenza così può anche dare fiato a questa eversione. Invece di stroncare le trame, qui si danno segni di cedimento».

Fonte: La Stampa, 21 marzo 1981